

# L'ANNOTATORE FRIULANO

## Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si uffraucano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decime.

### ESPOSIZIONE DI ARTI BELLE E MECCANICHE

Udine 5 Settembre.

A seconda l'avviso pubblicato nel n. 70 dell'*Annotatore friulano*, l'Esposizione d'Arti Belle e Meccaniche nelle sale del Municipio Udinese ebbe fine il 3 settembre decorso. Fino dall'aprirsi di questa pubblica mostra noi dichiarammo a parole abbastanza intelligibili che ci proponevamo di conservare un assoluto silenzio riguardo agli oggetti che si sarebbero esposti. I motivi che ne inducevano a tenere siffatto contegno, li credemmo buoni in allora, come buoni li riteniamo anche adesso. Perciò non decampammo dal nostro principio, per quanto a taluni possa parere, mal fatto che la stampa periodica non aggia ad occuparsi estesamente d'un oggetto che tanto si presta alla critica, e tanto da essa può rimanerne avvantaggiato. Conosciamo noi pure qual sia l'ufficio del giornalismo di rimpetto al progredire più o men diritto e sollecito delle Arti Belle in Italia; conosciamo che l'artista, come il letterato, può immergiarsi alla scuola degli avvertimenti altrui, quando questi vengano portati con affetto e buon gusto: ma conosciamo in pari tempo che vi sono dei casi nei quali è miglior consiglio tacere che esporre al pericolo d'inceppare l'andamento d'una istituzione ancora bambina. La critica, per esser tale, conviene che sia intera, che, cioè, assuma d'esaminare l'oggetto preso di vista, da tutte le sue parti e in tutta la sua profondità. Ciò si richiede ancor più parlando di cose d'arte, le quali vanno osservate oltrecchè nell'insieme, anche nell'armonia delle parti più minute e men palesi. Una critica a mezzo, superficiale, convenzionale, accademica, accontenta nessuno e disgusta parecchi. In tal caso è meglio attenersi al nostro partito il quale, piuttosto che atto di poca degnazione, ne sembra il modo più facile per ovviare ritardi all'avanzamento della nostra Esposizione. Quando questa si sarà talmente radicata nelle consuetudini del paese, da rendere impossibile ogni tentativo diretto a farla sviare, allora siamo persuasissimi che la stampa periodica possa oltrepassare senza scrupoli i confini d'un semplice elenco. Oggi, che l'istituzione è ancor sul nascere, che ogni piccola gelosia, rivalità, invidia basterebbe a condurre divisioni fra artista e artista, e quindi mancanza di concorso ad un identico fine, oggi, ripetiamolo, è nostro avviso di attenerci ad un prudente riserbo.

Invece dunque di passare in rivista i pregi e i difetti che credessimo di trovare nelle opere presentate all'Esposizione, ci limiteremo a gettare uno sguardo in generale sulla qualità dei lavori a cui maggiormente si danno i nostri artisti, e sul bisogno che si avrebbe di procacciare loro qualche commissione diversa da quelle che d'ordinario ricevono.

Infatti arreca dolore lo scorgere come il più dei nostri giovani artisti sien costretti a sciupare tempo e ingegno in ritratti, se

non vogliono esporsi a rimaner senza lavoro, o a mular professione con grave sacrificio delle loro inclinazioni e dell'amor proprio. Arreca dolore, diciamo, perchè da simili fatture non possiamo attenderci un certo progresso nè dal lato dell'individuo, nè da quello dell'arte in generale. La mente dell'artista, per raggiunger un tal quale grado di educazione, ha bisogno d'un campo più vasto ove concedere alle proprie attitudini uno sviluppo e un movimento più liberi. Finchè la vorrete restringere entro limiti determinati, e impedire gli slanci di cui sarebbe capace, per occuparla in opere di convenzionalismo infruttuoso e magro, è naturalissimo che la di lei vocazione risenta l'influsso di cotali sfavorevoli circostanze. Or bene, qual sarebbe il mezzo più diretto ed opportuno perchè i nostri pittori, allontanandosi da una occupazione poco lusinghiera, venissero impiegati con maggior profitto della società e di loro medesimi? Sarebbe quello che potrebbero offrire i reverendi parroci e le persone addette all'amministrazione delle chiese, se una volta arrivassero a persuadersi d'una verità che odono ogni giorno predicare, e che si ostinano a voler respingere.

Domandate alla maggior parte dei pievani in qual misero modo si faccia sperpero dei proventi ecclesiastici e delle elemosine raccolte dalla pietà dei fedeli. Essi vi risponderanno coll'aprire i cassetti della sagrestia dove si trovano accumulati apparamenti sacri che basterebbero pel servizio di dieci chiese; oppure coll'introdurvi in un bosco di palme, di cosidetti arazzi, di candelabri barocchi, tutte cose che staranno bene, se vuoi, in proporzioni convenienti, ma che quando oltrepassano questa misura, ajutano l'indecenza piuttosto che l'eleganza degli altari.

In simil modo si fanno due mali ad un tempo; si sottrae molto danaro a spese che sarebbero più utili e di maggior decoro pel tempio, e si pregiudica l'educazione del Popolo, avvezandolo a vagheggiare apparenze e frastagli cenciosi invece di quella semplicità che costituisce il precipuo regolo del buon gusto. Se in luogo dunque di sciupare i redditi delle chiese in quelle meschine vanità, i parroci di concerto colle fabbricere commettessero ai nostri pittori qualche buona palla, qualche affresco accurato, si guadagnerebbe da due bande. Dall'una, le chiese stesse acquisterebbero all'occhio dei parrocchiani un aspetto più venerabile, dall'altra si darebbe occasione agli artisti d'impiegare i lor talenti in studi più sodi e meglio diretti al vantaggio delle Arti Belle. Per esempio, se a qualche parroco fosse venuta la felice idea di acquistare la Madonna esposta dal bravo Malignani, è certo che nelle esposizioni avvenire sarebbe sperabile che quell'esempio venisse imitato, ed è certo quindi che alcun altro dei nostri pittori via per l'anno tenterebbe qualche lavoro consimile. Ma pur troppo, come dissimo e salve poche eccezioni, i preposti alle chiese, specialmente nei villaggi, non sanno emanciparsi dai vecchi pregiudizj, e parrebbe loro di agitare poco bene sostituendo un buon quadro a un damasco straccione o ad un subbisso di fiori secchi.

La pubblica mostra di Arti Belle è utile anche sotto questo rapporto: che a forza di far vedere gli oggetti che meglio si presterebbero all'abbellimento delle chiese, invoglierà un po' alla volta il clero ad adottarne la massima. E perciò vanno ringraziati quei primi iniziatori di tale istituzione che, ottenute le sale dal Municipio, piantarono le basi d'un'esposizione provinciale più in grande: come vango ringraziati quei cittadini che spontaneamente si offesero di sostenere le spese.

### STATO ATTUALE DELL'IMPERO INDO-BRITANNICO.

(continuazione)

Ritornando all'esame generale di questo vasto impero, al momento in cui sarà messo in vigore il nuovo bill, che deve dirigerlo, riscontriamo che, nonostante un budget in deficit, le guerre dispendiose, l'imprevisione inseparabile dai giudizi umani in fatto di governo più che d'ogn'altra cosa, nonostante infine le minacce dell'avvenire, i venti ultimi anni dell'amministrazione della Compagnia sono stati al periodo anteriore ciò che a una lunga notte barrascosa è l'aurore di un bel giorno. E poi per finir la con ciò che qui ci è permesso di dire delle risorse finanziarie dell'India, ricordiamoci che le vere risorse dell'Indostan, quelle che sono poste nella fertilità naturale del suo terreno, e in generale nella sua potenza produttiva, non sono state fino ad ora che imperfettamente utilizzate e cominciano ad esserlo adesso in guisa da aumentare rapidamente il benessere delle popolazioni e le rendite dello Stato. Rimarchiamo inoltre, che il valore della moneta relativamente ai bisogni delle masse è molto più considerevole in India che non in Europa. In questo proposito si può citare un fatto che sembra tale da convincere i più increduli in ciò. Se per punto di confronto fra il valore del danaro nell'India inglese, ed in Inghilterra si piglia il prezzo della mano d'opera nell'uno e nell'altro paese, si arriva al risultato, che il valore del danaro è sette volte maggiore in India che in Inghilterra.

Ricorriamo di nuovo all'eloquenza delle cifre per arrivare prontamente a farci un'idea esatta dell'accrescimento della prosperità commerciale delle Indie.

Nel 1834-35 le importazioni salirono al valore di rupie 61,644,298  
Nel 1849-50 erano giunte alla cifra di » 136,966,960

Aumento in quindici anni » 75,425,662  
o circa 188,564,155 franchi.  
Nel 1854-55 le esportazioni erano state del valore di rupie 81,881,610  
Nel 1849-50 furono valutate a » 182,833,434

Aumento in quindici anni di » 100,955,824  
ossia circa 252,534,360 franchi.

L'aumento sulle importazioni ed esportazioni riunite è stato in quindici anni di 176,379,486 rupie, ossia di fr. 440,945,715: è un accrescimento medio di 29 a 30 milioni all'anno, e in questa misura i risultati dei movimenti commerciali furono più che duplicati in quindici anni.

L'ispezione delle cifre prova d'altronde che nell'India il consumo dei prodotti europei aumenta ogni anno in proporzione tanto considerevole, che implica un aumento corrispondente di benessere generale. Noi possiamo ricordare in questo proposito un fatto assai significativo: si erano importate per franchi 47,500,000 di cotone inglese nel 1833-34; il valore di questo ramo d'importazione si è elevato nel 1850-51 a 75,750,000 fr.: aveva dunque più che quadruplicato in 17 anni.

Il vero mezzo di aumentare il benessere delle popolazioni in modo durevole e progressivo si trova prima di tutto nelle misure la cui applicazione incoraggia l'agricoltura e ne favorisce lo sviluppo con un grande sistema d'irrigazioni e col miglioramento del sistema di comunicazioni interne. Sotto questo doppio punto di vista, il governo dell'India è in progresso, e i risultati già ottenuti, o che la cifra dei fondi destinati a questi miglioramenti capitali rende infallibili, vengono positivamente dai dettagli che abbiamo raccolto.

Le somme consacrate ai lavori pubblici nell'esercizio del 1851-52 salirono alla cifra di 6,935,290 rupie o circa 47,538,225 fr., e questa oltrepassa quasi di 9,600,000 fr. la media dei cinque anni precedenti.

Le grandi vie di comunicazione per terra indicate nei *Statistical Papers* sotto il nome di *Trunk-Road* o *strade del tronco* (grandi strade di prima classe), sono in numero di tre. Quella di Calcutta a Peshawar passa per Delhi, Karnoul, Lodianah, Ferozepore, Lahore. Quella da Calcutta a Bombay (strada di posta cioè a dire destinata soprattutto al trasporto dei dispacci) passa per Sumbelpore, Raepò, Nagpore, Ouramwatty, Aurngabad, Ahroahaggàr e Kalian. Quella da Bombay a Agra unendo l'ovest e il centro dell'Indostan proprii alla gran strada militare da Calcutta a Peshawar passa per Malodj Ghat, Nanak, Gindwal, Akbarpore, Indore, Oudjain, Gwalior. I rami del gran tronco macadamizzati e le grandi strade di seconda classe sono già numerose e si moltiplicano o si completano con grandi sforzi annuali saggiamente combinati, dei quali non possiamo quivi dare i dettagli. Lo stesso discorso delle strade vicinali.

I grandi lavori di canalizzazione si continuano con un ardore ed una abilità degne d'ogni elogio. Si è calcolato che i fiumi che derivano le sorgenti dall'Himalaya nella stagione asciutta potevano dare all'irrigazione 24,000 piedi cubici per secondo: dei quali

Il Gange 6,750, la Dianna 2,870, il Ravy 3,000, il Thénab 5,000, il Salledje 2,500 il Dielqm 4,000.

Ogni piede cubo d'acqua al secondo basta all'irrigazione di 248 acri; ma stante che un terzo solo dei terreni coltivati hanno bisogno di venire innaffiati, quest'acqua basterebbe all'irrigazione di 654 acri, o quasi di un miglio quadrato inglese, d'onde è facile il conchiudere che il tributo ottenuto dai fiumi dell'Himalaya innaffierà e fertilizzerà quando occorra 20,000 miglie quadrate. Se si applicano dei calcoli analoghi ad altri sistemi fluviali, si è condotti a riconoscere, che quattordici milioni o più d'acri saranno coltivati o resi proprii alla coltivazione col l'esecuzione dei lavori di canalizzazione di già intrapresi. Delle linee di strade ferrate sono in via d'esecuzione nelle tre presidenze. La comunicazione telegrafica elettrica è stabilita su molti punti e in poco tempo abbraccerà uno sviluppo di 5,150 miglia.

Gli importanti lavori trigonometrici, che lasceranno per monumento scientifico celebre per sempre il grande Atlante dell'India, saranno pure terminati in tre o quattro anni.

Si vede che i lavori dell'amministrazione inglese sulla via degli interessi materiali sono considerevoli. Seguiamoli adesso sul terreno dell'insegnamento e degli interessi morali.

(continua)

## CORRISPONDENZE DELL'ANNOTATORE FRIULANO

Al Chiariss. sig. G. Ascoli a Gorizia. — La gentile corrispondenza, che stampiamo qui sotto, del sig. Ostermann di Gemona, reca nuove particolarità sul P. Basilio da Gemona, atto a far certa la patria friulana del celebre missionario e sinologo, cui i dotti tedeschi facevano portoghese. Lo memoria sulla di lui vita, che mediante il sig. Ostermann potei leggere, recano vari brani di lettere del P. Basilio Brollo da Gemona a persone della sua famiglia, come al padre, ad un fratello, ad uno zio; come pure di altre persone che parlano di lui. Fra le lettere del padre Basilio al padre una se ne cita, in cui ei raccomandava a lui ed alla Comunità Gemonese il missionario Filippo Grimaldi, gran favorito dell'imperatore della China, il quale veniva in Europa per negozi di grandissima conseguenza. In una lettera al fratello parla del proprio vestire alla cinese, anzi alla foggia dei letterati, i quali, dice il biografo: « sono la nobiltà del paese, a cui non giova il nascerne, ma bisogna, che o faticano nelle guerre, o si lambichino il cervello negli studi delle loro geroglifiche lettere, per acquistarsi grado ». Alcune righe citate d'un vescovo superiore nelle missioni al nostro dicono: *De reverendissimo P. Basilio a Gemona . . . Sed quid opus est in dictionariis Reverendissimi P. Basilii aliquot verba ad investigandum aucupari?* ecc. Il cardinale Colloredo, friulano, in più lettere al eo, di Valvasone parla del P. Basilio da Gemona. Fra altri che parlano del frate da Gemona, cito finalmente un gesuita francese dimorante a Peking, che dice: « La Cina ha perduto » nella morte di questo gran Missionario la più stabile colonna della Religione. Oh mille volte felice Gemona! che così buon Religioso hai partorito al Cielo ». Egli fu quello che lo assistette negli ultimi momenti della sua vita. Altro adunque non mancherebbe, che fare dell'uomo una biografia scientifica, come se ne ha una religiosa.

A chi ne rimproverasse d'aver ignorati tali fatti, lontani dal genere dei nostri studi, risponderemo che meglio farebbero ad approfittare del loro sapere e del loro tempo col darci una biografia degli Illustri Friulani che sia conforme alle idee contemporanee e che desti nel nipoti l'emulazione dei loro antenati. Ella mi abbia per suo

Devotiss.  
P. V.

Sig. H. V.

Gemona li 4 Settembre 1854.

La memoria del P. Basilio Brollo, conosciuto dalle Repubbliche Ecclesiastica e Letteraria sotto il nome di P. Basilio da Gemona, non era o non è estinta fra noi, o mi ricordo quand'io era giovinetto di aver inteso da vecchi più che ottuagenari narrarmi le meraviglie di questo venerabile Religioso, di questo insigne Letterato, e raccontarmi la storia di quell'estinta famiglia, quali per tradizione lo avevano attinte dai proprii antenati.

Il cenno sopra questo insigne Sinologo introdotto nell'Annotatore Friulano N. 67 ravvivava in noi il patrio affetto, e ci animava a vendicare al nostro Paese, al Friuli, all'Italia il nome di un personaggio che tanto meritava della Religione, e

per gli studi linguistici della Letteraria Repubblica.

Sieno grazie al sig. Ascoli che ci porse argomento a dilucidare questo punto di storia, togliendo l'opinione che vorrebbe dare ad altre Nazioni il nostro P. Basilio da Gemona. Abbia Ella pure i nostri ringraziamenti, che animato da zelo patriottico, ed italiano si compiacque con pubblica voce di scuoterci ed animarci a riconoscere e provare, come fu nostro concittadino un uomo venerato dalla Letteraria Repubblica, e forse nei disegni della Provvidenza riservato un dì all'onore degli altari.

Il nostro P. Basilio nasceva in Gemona il 25 Marzo 1648 dal Nob. Valerio Brollo dottore in legge, e da Giovannina nob. Rodisco. Al sacro fonte riceveva i nomi di Mattia Andrea. Faceva gli studi di grammatica e di umanità in Gemona sotto la disciplina di D. Andrea Brollo suo zio paterno stipendiato Maestro Comunale, in Gorizia studiava la retorica e le scienze. Entrato nella Religione dei Minori Osservanti Riformati, vestiva in Bassano nel Convento di S. Bonaventura l'abito Religioso pigliando il nome di Fra Basilio da Gemona, come fra Religiosi Mendicanti è di regola di nominarsi dal nome del paese ove trassero origine. E Gemona appunto si chiama anche oggidì latinamente il nostro paese; Gemone nel dialetto Friulano, che fu poi italianizzato in Gemona (vedi il *Septem Linguarum Calepinus Patavii 1731 pag. 303*).

E qui rispettosamente mi sia permesso osservare al Chiariss. sig. Ascoli, non esser per alcun conto ardita l'illazione di dedurre la patria dall'aggiunto di Gemona al nome del P. Basilio, subitochè è regola generale, presso gli Ordini religiosi mendicanti costantemente osservata, di distinguersi dal nome del paese di origine, o dallo parrocchio, o tutto al più di qualche grossa borgata vicina, se l'originario fosse impercettibile, anzichè dal cognome; o non potè esser che l'ignoranza di un tal costume che abbia tratto in errore i compilatori del Dizionario di Brockhaus.

La religiosa famiglia del M. O. R. deve averne con cura conservata ricordanza, poichè non si tratta di un semplice fratelluccio, ma di un venerabile Religioso insignito del grado di Vicario Apostolico, che molto figurava nella questione sui riti Chinesi, di un insigne scienziato che dava ai medesimi Sinologi le prime basi per la cognizione della lingua Cinese. Egli appartenne a diversi Conventi, a Bassano ove vestiva l'abito, ad Asolo ove faceva il chericato, a Venezia ove veniva ordinato sacerdote, a Treviso, a Padova ove nel 1680 era lettore in Teologia; e da questa Città partiva per l'alta sua missione. Moriva nella città di Si-gan capitale del Xensi li 16 Luglio del 1704.

Sopra il nostro Padre Basilio da Gemona l'eruditissimo Abate Giuseppe Bini, fu nostro Arciprete di gratissima ricordanza dal 1740 al 1773, raccoglieva molte memorie e documenti dalla stessa famiglia del Padre prelodato, estinta in Gemona dopo la metà del secolo passato; le quali venivano poscia passate all'Abate Giovanni Pietro della Spina Accademico Udinese che le pubblicava nel 1775 col tipi Murero, facendone una *Storia quale a vita di Santi si conviene*. I manoscritti dell'eruditissimo Arciprete Bini si trovano presso il Capitolo Arcivescovile di Udine.

Mi fu fatto di ritrovare un esemplare di questa Storia che mi pregio inviarte, e mi darò tutta la premura di far ricerca in questi Archivi Comunali o Parrocchiali, coordinati dal ricordato Arciprete Bini, se vi fossero depositati i documenti che servivano alla sua compilazione.

Le memorie raccolte dal R.mo Abate Bini erano quasi contemporanee; poteva essere ancora vivente qualche individuo che avesse conosciuto il P. Basilio nella sua gioventù, molti che avessero sentito a farne parola dai proprii genitori, sussisteva ancora la famiglia ove aveva avuto origine, non era un mito che si doveva rivendicare alla storia, non uno sconosciuto, non un personaggio appartenente ad epoca remota. Forse nella famiglia dei Conti Valvasone si conservano le lettere dell'Eminentissimo Cardinale Leandro Co. di Colloredo, forse la famiglia dei Conti di Colloredo ne avranno memorie, ma la Sacra Congregazione di Propaganda deve a-

verno di un personaggio che tanto meritava della Belligione.

Non un Minerita Portoghese dunque si fu il celebre Sinologo P. Basilio da Glemona, ma si bene un M. O. R. di Gemona, grossa e rinomata Terra nel medio Evo per popolazione e commercio, ed ora pure una delle maggiori del Friuli in popolazione, se non in ricchezza e forza.

Dal detto Opuscolo ritrarrà quel lumi che io non so, nè posso porgerle per il momento. Mi ricordo di averne letto un altro molto più diffuso in cui era pubblicata per esteso la corrispondenza che aveva tenuto colla propria famiglia, ed ove si descrivono i costumi Chinesi. Se mi verrà fatto di rinvenirlo, non mancherò di dargliene contezza; certo che non ommetterò fatica per procurarmi notizie, e prove sempre più evidenti sulla Patria del P. Basilio da Glemona, quantunque lo pochi che lo offre mi sembrano all'uopo più che sufficienti.

Mi sarà gratissimo, se si compiacerà di accogliere e pubblicare questi miei cenii.

Dev.

GIUSEPPE OSTERMANN.

### Condizione agraria economica della Carnia.

La Carnia è oggidì in mala condizione. Estenuata di numerario, povera di commestibili, priva di comunicazioni stradali con altri Popoli di commercio, e d'interne risorse, si vede minacciata quest'anno da nuove miserie.

I prati, gli aralotti, o coltivi da vanga, le piante fruttifere, tutto quasi il regno vegetale indigeno osservossi nei giorni più belli dell'estiva stagione in quest'anno alterato, languido, intristito in guisa da spingere quasi all'avvilimento l'animo dell'industre agricoltore; perchè non vede raggio lusinghiero d'un prodotto agrario, che corrisponda alle ardue ed ingenti sue cure, ed a' suoi più essenziali bisogni.

I fusti pratici nella presente stagione (meno alcuni bene saturi di concime) a dispetto del tempo umido, che domina da tre mesi, cioè dalla seconda metà di Aprile, alla prima di Luglio, e di una discreta atmosferica temperatura, circostanze favorevoli alla vegetazione, si mostrano nullameno in un aspetto poco soddisfacente: l'erba è rara ed ineguale; sicchè già molti cominciano ad augurar male di sì importante raccolto.

Ma questo non è il maggior male: varii prati di qualità distinta, e posti in ottime plaghe, tanto pedemontani, che a mezzo monte, mancano affatto d'erba per alterazione straordinaria del suolo. Guardati questi in distanza, sembrano come falciati o inariditi: o osservati da presso, vedonsi nelle superficie tutti smossi, lacerati, come fossero da malefica mano col sarchiello, o colla marra irregolarmente dissodati. Su questi non occorre portare la falce, perchè vi manca l'erba. Se poi vi applicate il rastrello, come per raccogliere il fieno, vedete staccarsi a strati la cortice, ossia superficie vegetale del prato, con tanta facilità da sembrare corpo estraneo; perchè questo non serba che pochissima aderenza al fondo sottoposto: sicchè separata quella cortice, il fondo rimane scoperto, depulato e cambia totalmente aspetto.

Ma quali sono le cause di questo malaugurato fenomeno? Ecco ad esporle. Levata quella cortice, e smossa leggermente la terra sottoposta, che trita è sempre polverosa, trovasi in essa raccolta una quantità d'insetti sotto forma di vermi di specie diverse, in massima parte simili ai filugelli, ma di minor mole, biancastri, plumbei, giallastri, nerastri, i quali sembrano della specie dei malacodermi. A questi se ne associano degli altri, che si accostano al *Curculio Segetis* di Linneo, o tutti, rodendo e distruggendo i germi e le radici delle tenere pianticelle erbacee, cagionano il disseccamento e la perdita delle stesse, e triturando la terra sottoposta, che forma l'*humus*, e depauperandola d'ogni sostanza, o d'ogni principio di coerenza fanno sì che la cortice del terreno si stacchi ad ogni lieve urto e lasci il terreno affatto nudo

Oltacciò pare che alla mala opera concorrano anche degli altri insetti della numerosa famiglia degli scarafaggi e di vario specie.

Questo fenomeno infesto, non è nuovo; ma a ricordanza d'uomini giammai fu tanto esteso e grave, come osservossi in quest'anno. I fondi polposi, tanto di campagna che del monte, non esclusi i conimati, dove precoce più attiva è la vegetazione, sono i più generalmente colpiti; perchè in quel terreno e in quelle posizioni trovano i voraci insetti pabolo più copioso e più gradito, e stanza più conveniente ai loro bisogni ed alla loro moltiplicazione.

Le talpe mostrano anch'esse quest'anno straordinaria attività. Quindi i prati sono in molti luoghi resi talmente ineguali e guastati tanto da questi roscianti da non potervi stendere la falce, onde recidere l'erba, per le molte ineguaglianze, prodotte dall'opera di quelle bestiole sulla superficie del suolo. Anche le volpi (rese ora molto numerose per l'impedita caccia) fanno sui prati notabili guasti, perugiandoli dovunque, onde cercare insetti dei quali sono avidi, e dei quali in quest'anno tanta è la copia.

Da tutto ciò ne segue una scarsezza notevole di foraggio: e la rovina dei prati, che non potranno rimarginarsi che col togliere la causa di tale sciagura.

Converrebbe per ciò in autunno dissodare minutamente a forza di marra tutte le sezioni di terreno affette dagli accennati insetti sino alla profondità di loro sede: converrebbe distruggerli a mano a mano che si presentano, lasciando il terreno scoperto durante il verno: converrebbe ripassarlo in primavera, seminandovi sopra della cenere, e ripoliti ed appianati que' fondi in aprile fare la semina dell'erba medica, del trifoglio, dell'avena allissima, o d'orzo, segala od altro, ripassandoli coll'erpicce; e di tale maniera si avrebbe la morale certezza di rimetterli non solo a frutto e generoso, ma di riparare altresì a tanto flagello.

I seminati o coltivi da vanga, provano anch'essi le loro vessazioni, e contrarie influenze. Nell'aratura, sarchiatura o vangatura di primavera svolgendo la terra osservossi anco ne' campi copia numerosa d'insetti, intorno ai quali non si fece molto riflesso. Ma verificata la semina, specialmente del grano turco, derrata principale di questo paese, la semente veniva in alcune posizioni quasi oltre alla metà distrutta. In altre spuntava il grano turco; ma elevato appena a due pollici, il piccolo fusto cadeva appassito. Esaminata la tenera pianticella, staccavasi dalla terra senza germe, senza radice e corrosa nella sua sostanza: e smosso ed esaminato il suolo, si trovò popolato di vermicelli di varia specie, somiglianti la massima parte al baco da seta, alquanto più piccoli, di colorito cupreo biancastro, fosco ecc., come pare della classe dei malacodermi.

Non erano però questi soli i divoratori della semente. Venivano sussidiati dai volatili o dai quadrupedi: cioè dalle cornacchie, dalle gazze, dai pasceri, dai sorei, dai tassi, dalle volpi, come già si disse molto propagate pel difetto di caccia: e dalla opera sotterranea degli uni, e superficiale ed esterna degli altri, tanta fu la sottrazione della semente che si dovette in molti luoghi due o tre volte rimetterla; e tuttora s'osservano dei vuoti, ove mancando sempre il grano turco, si sostituirono con miglior effetto fagiuoli, rape, verze, patate ed altro.

E qui è da notare, che in primavera, quando si preparavano le terre per la semina del grano turco, ne' monconi di quella pianta, rimasti sul campo in autunno 1853, ebbesi, lungo il midollo, e specialmente ai sottili che tratto a tratto presenta quel fusto, ad osservare una quantità straordinaria di vermicelli piccolissimi, di tinta fosca, forse dell'accennata specie, filazione probabile di quelli che nell'anno scorso recarono guasto non lieve alle pannocchie lattiginose del grano turco.

A vista di ciò ed in riflesso al danno cagionato da analoghi insetti nell'anno scorso, fecesi dovere lo scrivente di suggerire e d'inculcare caldamente alle persone della campagna di raccogliere

accuratamente que' fusti sul campo e quindi abbruciarli. Ciò fu anche in alcuni villaggi fedelmente eseguito, e sperasi non senza frutto di chi applicossi ad operazione diretta a preservare il più importante mezzo del proprio nutrimento.

È osservabile che quest'anno sino la timida lepre sembra che straordinariamente concorra ad accrescere l'esposta sciagura; imperciocchè si vedono i teneri cavoli qui e colà da quegli animaletti notabilmente rosicchiati.

I seminati nullameno, in grazia della vigilanza e della provvida insistenza dell'agricoltore nel rimettere la semina ed i lesi o distrutti impianti offrono, attualmente (alla metà di Luglio) lusinghiero aspetto: tarda solo a motivo dei tempi non molto favorevoli è la vegetazione; cioè che fa temere che la maturazione del grano turco (derrata massima della Carnia) non riesca perfetta; perchè nel grido di molta elevazione del paese, alla metà di Settembre circa, d'ordinario cominciano le gelate, tanto infeste agli autunnali prodotti. Ma è ancora da temersi la malattia del verme.

Le piante fruttifere arboree, le quali presentavano in primavera una bellissima fioritura, ora languide e sparute o sono affatto prive o portano pochissimi frutti. Il ciliegio, il pero, il pomo, il prugno, il gelso sono quelli che si mostrano più tristi. I gelsi specialmente offrono una vegetazione lenta, pallore di foglia, resa su molte piante giallastra, tutto annunzia alterata in queste ed in molte altre piante l'economia vitale, e prova manifestamente una condizione morbosa, per le quali alcune anderanno forse a perdersi.

E riguardo ai gelsi, pare che quest'anno la foglia loro, o perchè si è scemata la sua sostanza, o perchè fosse porta troppo umida per le lunghe piogge di Maggio e Giugno, o che in sè raccolti avesse dei principii deleteri; sia stata causa che da noi la massima parte dei filugelli crebbero lenti, interpiditi, e quando si accostavano alla filatura miseramente perissero. I superstiti diedero altronde bozzoli magri, biancastri, imperfetti, scadenti di peso, a numero eguale di un 45 per cento ed oltre in confronto degli anni trascorsi.

Ma non basta. Malefiche influenze ebbero più o meno ad osservarsi diffuse a moltissimo altre piante, e propagate quasi ad intiere boschie. Non saprebbe indicare precisamente la causa dell'accennata anomalia fisico-economica di tutto quasi il regno vegetale del nostro paese. Sembra però ragionevole il desumerla dal lungo gelo del verno passato, che tenne quasi per lo spazio di cinque mesi le piante in uno straordinario inceppamento: e poscia al tempo siccoccale e piovoso, che durò senza interruzione pel volgere di tre mesi; o forse a qualche altra infausta combinazione atmosferica, di cui quanto è facile la congettura, altrettanto è difficile la dimostrazione.

Anche la pertinacia del tempo, sì lungamente piovoso, nella circostanza specialmente della falciatura, stagionamento, e raccolto dei foraggi indispensabili alla pastorizia, vitale risorsa della Carnia, è motivo di angustia notevole al paese: imperciocchè, oltre che rendere più lungo e penoso il travaglio e maggiori le spese, procura inevitabili guasti del genere; guasti non meno dannosi all'incolumità delle bestie, che al loro prodotto.

A motivo del tempo soverchiamente vario e piovoso, ricevono anche i pascoli in alpe (le malghe) notevole nocimento, e per più ragioni. Primo, perchè sotto una tale costituzione atmosferica le molte elevate creste dei monti mancano del calore necessaria alla vegetazione; e sono quindi, sino ad ora, d'erbaggio pochissimo provvedute. Secondo: perchè umidi e bagnati sempre i pascoli l'erba viene disfatta più dal calpestio delle mandre che dal loro morso, con danno assai notevole del fondo; perchè nelle pendenze, e dov'è più polposo, va ad essere lacerato, non solo con danno presente ma anco dei raccolti futuri; perchè il fondo facere e sconnesso rimane sterile lungo tempo. Terzo: perchè l'erba di nutrimento sempre umida o bagnata, producono nelle bestie diarree profuse, le quali non solo tendono a scemare la produzione

del latte, ma predispongono anche i bestiami a più gravi malori.

Ora la Carnia nella notoria sua povertà, resa più pesante dai carichi pubblici sempre crescenti, astenuta dalla penuria dei cereali degli anni trascorsi, incerta quest'anno di un discreto raccolto, mancante di mezzi di provvedere ai suoi vitali bisogni, versa per verità in uno stato di languore e di spossamento meritevole della pubblica attenzione.

E tanto più lo merita, in quantochè sembra pur questo anno disposta a grandeggiare la notoria malattia delle patate: derrata che tanto ultimamente coltivavasi in questo paese, al quale porgeva materia di nutrimento per 1/4 dell'anno. E riguardo alle gravezze pubbliche, basti il dire ch'esse giungono attualmente a tale misura di assorbire, invece di 1/5, l'intera rendita censuaria; quantunque in confronto di molti paesi del piano, assai più favoriti dalla natura, sia sconsigliatissima. La possibilità è così una voce vana non una realtà; perchè il censito, in quanto all'utile, è alla condizione del proletario, anzi peggio; perchè il proletario non prova alla scadenza delle rate le angustie del proprietario, onde provvedere al pagamento della medesima!

La Carnia si sostenne quest'anno; perchè nell'anno decorso ebbe, in fagioli e grano turco, un discreto raccolto; ma sempre insufficiente a' suoi bisogni; giacchè anche nelle più ubertose annate, manca sempre di cereali quasi per 1/3 dell'anno, dovendo giovare coi prodotti della pastorizia, e coll'imporsi la più stretta economia. Il latte fu ed è base preziosissima di sua nutrizione, e condimento quotidiano della sua zota<sup>\*)</sup>, e della sua polenta. Ma la pastorizia per riparare a tanti bisogni venne però decimata, e decimata in guisa da mancare quest'anno ai pascoli in alto il numero ordinario di bestiami. Fortunata, che in quest'anno è generale la speranza d'ubertoso cereale raccolto in Italia; altrimenti se dovesse la Carnia per uno o due anni di seguito provare la miseria dell'anno decorso, senza qualche paterno provvedimento, riguardo a minorazione, e più equa distribuzione di spese, la Carnia sarebbe in pochi anni ridotta all'ultima ruina!

Quint 15 Luglio 1854.

Dopo scritta la premessa memoria (di cui fu ritardata involontariamente la pubblicazione), altra sciagura emerse a danno della più interessante derrata del nostro Paese, cioè del granturco.

Verso la metà d'agosto, quando la pannocchia acquistava lusinghiero aumento, cominciava la pianta in alcune località a languire, a rendersi stazionaria, a disseccare le foglie, a intisichire. Il fenomeno sviluppossi poco a poco in alcune piante, e piuttosto in alcune, che in altre località: andò indi il

<sup>\*)</sup> Zota: è minestra usata nella Carnia, composta di fagioli bolliti nell'acqua, combinati d'ordinario ad erbaggi, e mancando questi a zucchini, e più frequentemente a rape cotte in autunno, e poscia ammassate in appesi recipienti di legno, compresso, fermentate e conservate; le quali poi all'occorrenza si pestano minutamente, si mischiano ai fagioli, e finalmente si aggiunge, mescolando sempre la broda, tanta farina di gran turco, che basti per dare alla stessa un po' di densità: e questo miscuglio condito indi con poco lattico, poco sale, e poco latte, forma, alternato colla polenta, il comune alimento di questi Popoli.

sinistro evento a propagarsi in guisa da minacciare non lieve danno.

Sorpresi alcuni campagnuoli della repentina disgrazia, attribuendo a maleficio il triste caso, ricorsero ai presidi della Chiesa: altri invece si volsero ad esaminare diligentemente la pianta, onde scorgere se da atmosferiche inclumenze, o d'altre cause potesse derivare quel malanno. Riflettendo però alla mala ventura di alcune piante, coltivate nello stesso campo, ad esclusione delle altre, poste a parità di circostanze, era facile a conoscere che ciò derivare non poteva da sinistra influenza dell'aria, o della varietà del tempo; e quindi si rivolse l'esame direttamente sulla sostanza della pianta intisichita.

Osservate tali piante in piedi, sul campo, si rinvennero alcune attaccate dalla malattia (così detta) del verme, intruso tanto nella pannocchia, che nel fusto del grano turco: ma siccome affetto erano dall'accennato insetto varie altre piante, senza perdere la vitalità; così obbesi ragionevole sospetto, che d'altra cagione dovesse avvenire l'accennato male.

Svelte in fatto alcune piante disseccate dal suolo, si trovarono le radici più o meno corrose e distrutte da nocivi insetti, e probabilmente dalla scolopendria terrestre, rinvenuta sovente nello strappamento della pianta.

Anche la sopravvenienza di questo ingrato e emergente servo ad accrescere l'angustia di questi miseri abitanti, ed a renderle tanto gravi, quanto meno suscettibili di riparo, e ciò tanto più che la malattia delle patate e il difetto dei foraggi che fu già ad essi argomento di timore ora è pur troppo un fatto compiuto.

Quint 21 Agosto 1854.

G. BATT. LUPIERI.

## NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO,  
LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

### Il sig. Debrauz triestino

gh'è console austriaco a Parigi, in un articolo sulle relazioni commerciali fra l'Austria e la penisola iberica, e sul modo di accrescerle, stampato nell'*Austria*, indica il prolungamento della navigazione a vapore del Lloyd di Trieste, a Cadice, Gibilterra e Lisbona. Nel primo porto spagnolo si porterebbero le manifatture dell'industria austriaca, riportandone materia prima e cigarri d'Avana dei quali Cadice è il deposito generale. Quel porto inoltre sta in diretta comunicazione colle Colonie spagnole, Gibilterra, ove mettono capo i vapori inglesi, e inoltre una piazza di deposito per la Spagna e per il Marocco, il di cui commercio ha dell'importanza. Lisbona poi, come centro del traffico portoghese, è pure un porto, che potrebbe essere toccato con vantaggio dai vapori del Lloyd. Sarà probabilmente nei disegni di questa Società di dare una tale estensione alle sue linee di navigazione; ma essa trova sempre un ostacolo in Napoli, regitente a lasciare ch'essa tocchi coi suoi vapori i vari porti di quel regno, per non eccettuarli dalla legge che non ammette gli esteri al traffico di cabotaggio. Così perde il vantaggio delle prompte comunicazioni, che servirebbero mirabilmente il suo commercio. Con sì poca sapienza si regge il mondo! Sarebbe assai meglio affrancare il traffico di cabotaggio fra tutti gli Stati della penisola, come da ultimo proponeva la *Triester Zeitung* e dietro lei il foglio del ministro del commercio l'*Austria*. Il Pie-

mente conchiuse già un trattato coll'Inghilterra per questo; e se i bastimenti inglesi potranno trafficare nei porti di Genova, Nizza, Spezia, Cagliari ecc. i sardi d'altra parte s'avvantaggeranno dell'importante movimento, che loro prestano tutte le coste della Gran Bretagna. Meglio che escludere gli altri da casa propria vale aprire l'altrui a sé stessi.

### Il Lloyd di Trieste

ottenne di accrescere il suo capitale d'azioni da 6 a 9 milioni di fiorini, e di aumentare il debito da 4 a 6 milioni. A quanto sembra, il Lloyd intende di allargare sempre più il campo della sua attività.

### Trattati diversi

conchiuse di recente il Governo sardo, che da qualche tempo va ordinando per questo modo le sue relazioni coi paesi esteri. Oltre al trattato di reciprocità per il libero cabotaggio conchiuso coll'Inghilterra, fece un trattato di commercio e di navigazione col Perù, una convenzione postale ed una per il telegrafo elettrico colla Svizzera, una col Baden per l'abolizione dei diritti di albagaggio e simili. Anche questi sono passi fatti verso il livellamento generale voluto dai costumi e dalla civiltà presente.

### La tassa uniforme delle lettere

sta per introdursi nella Svezia. Da per tutto si procura di agevolare le corrispondenze.

### Il prestito austriaco

verrà pagato in cinque anni; versando nel primo anno la rate di 2 1/2 per 100 della sottoscritta ciascuna, cioè in tutto 25 fiorini sopra 100; nel secondo anno la stessa cifra; nel terzo 20 fiorini, nel quarto 15, nel quinto 10: cioè 95 in tutto della cifra nominale. La prima rata si paga al 30 Settembre di quest'anno.

## TEATRO SOCIALE.

Dopo due rappresentazioni dell'Opera del maestro Graffigna, l'*Assedio di Malta*, fu forza ritornare alle antiche conoscenze del *Trovatore* e dei *Puritani*. Da quando l'esecuzione di questi ultimi si ebbe migliorata, gli Udinesi (a dispetto delle fosse scoperte in loro dai corrispondenti dell'*Arte*) seppero sentirsi ed apprezzare le bellezze innegabili che ognuno riconosce nella musica di Bellini. Vi furono anzi delle sere in cui il terzo atto di quell'Opera destò negli spettatori un entusiasmo non ordinario, grazie alla valentia ed anima con che lo cantarono il sig. Baucardè e la sig. Piccolomini. Baucardè, per dirla con un giornale romano, se nel *Trovatore* potrà essere uguagliato da un altro tenore, nei *Puritani* non troverà alcuno che gli si possa avvicinare. Siamo persuasi che appunto con quest'opera formerà egli la sua maggiore rinomanza a Parigi per dove è scritturato.

La stagione venne chiusa martedì sera 5 Settembre decorso, e precisamente colla beneficiata del Baucardè che diede per spettacolo il terzo atto dei *Puritani*, terzo e quarto del *Trovatore*, il duetto di Crespino e la Comare e la romanza della Luisa Müller. Vi furono applausi in quantità, chiamate, corone, e versi.

Concludiamo riportando un'osservazione che tutti fanno; essere cioè necessaria molta oculatezza nella scelta degli spartiti, a fine di ben usufruttare i buoni elementi d'una spettacolo, ed esser più necessario ancora di metterli in scena con diligenza e perizia incensurabili. Il fatto dimostra, che se si avesse badato bene a questi due punti, si avrebbero risparmiato quest'anno degli scandali al pubblico, delle noie alla presidenza, e delle svanziche all'impresa.

### CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	6 Settemb.	7	8
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 1/8	85 1/4	
dette dell'anno 1851 al 5	—	—	
dette " 1852 al 5	—	—	
dette " 1850 retrib. al 4 p. 0/0	89 1/2	—	
dette dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	
dette " del 1839 di fior. 100	—	132 11/10	
Azioni della Banca	—	1263	

### CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	6 Settemb.	7	8
Amsterdam p. 100 marche banco 2 mesi	87 1/4	88	
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	90 3/4	
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	118 1/8	119 1/4	
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	
Londra p. 1. lira sterling (a 2 mesi)	—	—	
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	11. 29	11. 35	
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	117 1/2	
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	137 5/8	138 5/8	

Tip. Trombetti - Muraro.

### CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	6 Settemb.	7	8
Zecchini imperiali Gor.	5. 32 a 33	5. 37 a 38	
" in sorte Gor.	—	—	
Sovrane fior.	16. 5	16. 20	
Doppie di Spagna	—	—	
" di Genova	36. 30	36. 58	
" di Roma	—	—	
" di Savoia	—	—	
" di Parma	—	—	
da 20 franchi	9. 18 a 22	9. 24 a 28	
Sovrane inglesi	11. 37 a 38	11. 44	

  

	6 Settembre	7	8
Tallieri di Maria Teresa Gor.	2. 26 a 2. 27	2. 28 1/4	
" di Francesco I. fior.	—	—	
Bavari fior.	2. 22 a 2. 23	2. 24	
Colonati fior.	2. 43	2. 41 1/2	
Crociati fior.	—	—	
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 18 a 2. 19	2. 20	
Agio dei da 20 Carantani	17 a 18 1/4	18 1/2 a 18 3/4	
Scotto	5 a 5 3/4	5. a 5 3/4	

### EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 4 Settemb.	5	6
Prestito con godimento 1. Giugno	78 1/2	78 1/2	78 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	73 1/2	73 1/2	73 1/2

Luigi Muraro Redattore.